

NUOVE RICERCHE INTORNO ALLA MARCA DELLA LIGURIA ORIENTALE.

1.

I marchesi liguri e la conquista della Corsica.

È nota soprattutto dal Muratori l'epigrafe inscritta nel sepolcro del marchese Adalberto nella badia di Castiglione, ma è meglio riferirne il testo nella corretta lezione di Ireneo Affò: *Hectoreos cineres et Achil | lis busta superbi caesareumq. | caput pario hoc sub mar | more tectum credere neu | dubites pietate Adalbertus | et armis inclitus Ausoniae | quondam spes fida carinae | quo duce romuleis Cynrus | subiecta triumphis barbara | gens italaq. procul dispelli | tur urbe marchio dux La | tii sacer aedis conditor hu | ius hac tumulatur humo | melior pars aethere gaudet | Obiit anno salutis MXXX | IV die VI Januari¹.*

Dopo gli studi del Desimoni² e le recenti rigorose inchieste genealogiche del Gabotto³, non rimane dubbio

ABBREVIAZIONI: ASI - Archivio Storico Italiano. ASL - Atti della Società Ligure di Storia Patria. AMDM - Atti e Memorie della R. Dep. di St. P. per le Province Modenesi. Bssb - Bollettino storico-bibliografico subalpino. BSSS - Biblioteca della Società Storica Subalpina. CP - Codice Pelavicino all' Arc. Capit. di Sarzana (Rg. - Regesto di M. Lupo Gentile in ASL, XLIV). CG - Cartario Genovese, ed. Belgrano in ASL, II - 1. GSL - Giornale Storico della Lunigiana. SLL - Giornale Storico e lett. della Liguria. MAL - Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini. RA - Registro della curia arcivesc. di Genova, ed. Belgrano in ASL, II - 2. RV - Registrum Vetus comm. Sarzanae, cod. membr. all' Arch. Com. di Sarzana.

¹ MURATORI, A. E. I, 102; AFFÒ, *Storia di Parma*, II, pp. 31 sgg. Al v. 5 il M. legge *Albertus* in luogo di *Adalbertus* identificando, sebbene con molte dubbiezze, il personaggio con Alberto Azzo I progenitore degli Estensi. Secondo l'Affò il marmo è opera del sec. XVI, dimostrandolo i caratteri e l'arme pallavicina che vi è effigiata. Non si esclude però che la iscrizione possa essere stata trascritta da monumento più antico. Infatti gli esametri ritmici non sono propri dalla epigrafia cinquecentesca, lo stile è quello dei componimenti poetici medievali celebranti simili imprese contro i Saraceni, v. p. es. l'espressione «latie carine» e altre simili nel *Liber Maiolichinus* (ed. CALISSE, in *Fonti per la Storia d'Italia*, XXIX).

² C. DESIMONI, *Sui marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'oltregiogo ligure nei secc. XII e XIII*, ASL. XXVIII, 235-63.

³ F. GABOTTO, *I marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni*, GSL. IX (1918), 3-47; nuova ediz. in: *Per la storia di Tortona nell'età del comune*, BSSS. XCV.

che questo marchese Adalberto non sia il progenitore del ramo obertengo che prese in seguito fra gli altri titoli quello della Corsica ed ebbe in realtà lunga signoria nell'isola¹. Ma del gran fatto d'armi celebrato con tanta enfasi dall'iscrizione non abbiamo che questa tenue memoria, oppure si tratta di un avvenimento noto per altre narrazioni nelle quali proprio il nome del duce vittorioso sia rimasto oscuro? L'impresa marittima e il tempo dicono che la *barbara gens* di cui parla l'epigrafe sono i Saraceni; e poichè appunto nel periodo di attività di Adalberto cadono le incursioni in Sardegna e sulla costa d'Italia del re moro Mugâhid, sconfitto nel 1016 dalle armate italiane, in ispecie di Pisa e di Genova, assemblate da Papa Benedetto VIII, sembrami che a questi avvenimenti l'impresa di Adalberto si debba riferire.

Non è il caso di riesaminare le amplissime testimonianze, sia nostrane che di fonte moresca, storiche e leggendarie, intorno alle imprese tirreniche di Mugâhid; ne hanno trattato, fra gli ultimi, con critica rigorosa, Giovanni Sforza in una pubblicazione nuziale edita nel 1917, compimento d'altro suo più antico lavoro², e il Besta nei suoi volumi sulla Sardegna medievale³. Che le versioni dei cronisti arabi siano da tenere come fonte storica principali dei fatti non è dubbio; le leggende pisane e genovesi ci interessano sovra tutto per quanto le favole, le amplificazioni, gli anacronismi palesino il motivo segreto dei narratori nel

¹ Adalberto (II) figlio di Oberto (II) della linea adalbertina, propinquo di Oberto conte di Lunì e primo march. della Liguria Orientale, nato c. 980, morto, come ricorda l'epigrafe trascritta nel testo, il 6 gennaio 1034. È uno dei soggetti della nota quadripartizione del patrimonio obertengo, da cui discendono i marchesi che s'intitolarono poi da Parodi, da Massa, dalla Corsica.

² [Nelle nozze Buraggi-Galleani d'Agliano] *Mugâhid (il re Mugetto dei cronisti italiani) e la sua scorreria contro la città di Lunì*, nuovi studi di GIOVANNI SFORZA, Torino, Bona, 1917; *Mugâhid e le scorrerie contro la Sardegna* in: *Giornale Ligustico*, 1893, pp. 134-156.

³ E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, Palermo, Reber, 1908, pp. 56-67.

dare un colore od un altro agli avvenimenti. Ma è per il nostro assunto di capitale importanza la versione del contemporaneo Thietmarus che inserisce nel racconto dei cronisti arabi l'episodio di una incursione moresca sopra Luni da quelli taciuta, e attribuisce questa precisa occasione alla crociata bandita da Benedetto VIII¹. Se l'episodio è vero, e la sua attendibilità è avvalorata dalla circostanza già notata dal Jung che Thietmaro potrebbe averne udito il racconto dallo stesso presule lunense quando questi nel 1019 si trovava a Strasburgo², la concordanza del racconto storico della gesta di Mugâhid con l'epica novella dell'epigrafe castiglione assume valore probatorio per l'identificazione del marchese Adalberto come capo delle forze cristiane.

Risponde innanzi tutto il concetto dell'epigrafe al fatto che la spedizione era stata impresa federale italiana: *Adalbertus . . . Ausoniae spes fida carinae*, mentre il *dux Latii* sembra accennare con sufficiente chiarezza alla guida del papa; concorda ugualmente l'espressione, *barbara gens itala procul dispellitur urbe*, col movente indiscusso della spedizione, quello cioè di allontanare dall'Italia la minaccia che aveva avuto tangibile segno con l'anzidetta incursione sopra la città di Luni. Si noti ora che il marchese Adalberto era

¹ M G H. *Script.* III, 850 sg.; ANN. SAXO, ivi, VI, 670. Sulla fede di Thietmarus il MURATORI (*Ann.* 1016-1017) ritiene che le spedizioni italiane contro Mugâhid siano state due, la prima delle quali di pura iniziativa papale avrebbe dato luogo ad una battaglia navale davanti a Luni, la seconda l'anno successivo condotta in Sardegna da forze comunali pisane e genovesi. Sul rapporto fra l'incursione in Luni e le vicende sarde di Mugâhid vedi le contraddittorie opinioni del GREGOROVIVUS, GUGLIELMOTTI, AMARI ecc. nitidamente riassunte e vagliate dallo SFORZA (op. cit. 25 sgg.), secondo il quale una sola fra la spedizione italiana contro i Mori e questa avvenuta l'anno 1016. La nostra dimostrazione si giova di questo assunto e insieme lo conforta, sotto il riguardo che al capitano dell'impresa da noi identificato apparteneva in pari tempo la vendetta della devastazione di Luni e il comando legittimo delle forze navali impiegate nella spedizione punitiva.

² A M D M, Se. V^a, Vol II. p. 276.

uno dei consorti del comitato di Luni e insieme della marca della Liguria orientale il cui principale ufficio politico-militare era la difesa marittima contro i Saraceni; tutto prova dunque che, se l'epigrafe di Castiglione non mente, l'impresa militare d'Adalberto non può aver avuto altra data ed altra occasione fuori di quelle stabilite dalla concordia delle fonti per la spedizione italiana contro Mugâhid. Vedremo poi, d'altra parte, che parlare d'un'impresa navale d'iniziativa puramente cittadina, cioè prescindere dai poteri militari della marca è, per il tempo, prematuro, almeno sicuramente per quanto riguarda le forze che Genova aveva portate nella spedizione, l'inizio dell'attività militare autonoma della *compagna* essendo certamente più tardo.

Può tuttavia recare meraviglia che il nome di Adalberto non sia registrato nè dalle fonti arabe, nè da quelle italiane; ma, quanto alle prime, osserviamo ch'esse parlano in genere di forze venute dall'Italia o nominano gli avversari di Mugâhid semplicemente come i « Rûm »; quanto ai cronisti e ai rapsòdi municipali pisani e genovesi, i quali intitolavano da quella spedizione le pretese dei rispettivi comuni sulla Corsica, dimenticano persino la parte che vi aveva avuto il papa, tanto più avevano ragione di lasciar nell'ombra il merito dei marchesi i cui diritti erano ancora in fiera contestazione nel momento in cui si registravano i primi fasti del Comune.

Più grave obiezione è che le fonti arabe e in generale anche le nostrane riferiscano l'avventura di Mugâhid soltanto alla Sardegna, tacendo che nelle stesse circostanze le armi dei confederati siano state portate anche nella Corsica. Non mancano tuttavia versioni pisane le quali accennano alla occupazione della Corsica con riferimento alla spedizione contro Mugâhid, pur indicando date più tarde, ad esempio quella del 1050, stile pisano¹. Devesi dunque

¹ RINIERI SARDO, *Cronaca Pisana all'anno 962 sino al 1400*, in ASI. VI, p. II, pp. 76-79: « ...li pisani con loro isforzo e con loro cavili intronno in mare per passare in Sardegna e la fortuna li portò

- rettificare questa data, o cancellare dal racconto il nome troppo famoso del re di Denia, o rigettare senz'altro il tutto come favola?

Io penso che questi anacronismi pisani siano tutt'altro che innocenti, nel senso che i cronisti, dovendo storicamente rispettare la circostanza nota e innegabile che la conquista della Corsica da parte di forze continentali era stata conseguenza della sconfitta di Mugâhid, abbiano cercato in qualsiasi modo di mescolare questo nome in altre imprese marittime posteriori, la cui iniziativa fosse stata veramente pisana e municipale. Si noti a questo proposito la leggenda riferita da Pietro Cirneo del plebeo improvvisato ammiraglio che vendica la sconfitta patita dal condottiero pisano Lucio Alliata; l'impresa è riferita all'anno 1055, e, come nelle redazioni avanti citate, questo avvenimento è indicato quale occasione dello stabilimento dei Pisani nella Corsica¹.

Il sospetto di questa intenzionale falsificazione pisana è confermato, a parer mio, da un singolare caso analogo. Pretese sulla Corsica si coltivano anche dai discendenti dei conti di Provenza; per esempio, si ha notizia che nel 1280 Carlo D'Angiò disponeva della contea di Corsica a favore di Guglielmo visconte di Mèlun. Ora uno scrittore provenzale del sec. xvi, Alfonso Delbène, narrando la parte che i suoi conti avrebbero avuto nella liberazione della Corsica, anch'egli tira in ballo il re Mugâhid; ma gli conviene anticipare e non ritardare il fatto: quindi la spedizione contro il re moro è da lui riallacciata alla cac-

in Corsica.....e li pisani presero allora l'izola di Corsica e la dienno al vescovo...». Conforme è il racconto di una cronaca lucchese inedita dal secolo XIV scoperta dallo SFORZA, op. cit, 19 sg.; cfr. SIGONIO, *De Regno Italico VIII. ad ann. 1051*. Altre cronache pisane fissano intorno alla stessa data lo sbarco dei Pisani in Corsica senza però riferirlo a spedizioni contro i Mori (TRONCI, *Hist. Pis.* I, 158; RONCIONI, *Istorie pisane*, in A S I. VI, 82).

¹ C. DE CESARI-ROCCA, *Origine de la rivalité des Pisans et des Génois en Corse, 1014-1117*, Genova, 1901 pp. 23 sgg.

ciata dei Saraceni da Frassineto (nella quale ebbero parte in realtà i conti di Provenza), quegli che riunisce Genovesi e Pisani nel racconto del Delbène non è il papa, ma Guglielmo di Provenza, e la vittoria navale e la conquista delle isole avvengono nel 999, in una data cioè nella quale Guglielmo era già morto e nessuna cronaca araba parla ancora di Mugâhid. Il racconto del Delbène, che aveva dato ad un moderno storiografo della Corsica, il Poli, qualche indizio della fondatezza dei diritti provenzali nell'isola, venne dimostrato fantastico dal Poupardin, i cui rilievi furono accettati dal precedente autore¹.

Ma l'insieme di questi falsi conferma che veramente l'impresa contro Mugâhid fu il principio delle signorie continentali nell'isola e la sua data quella della liberazione di questa dai Saraceni; cosa oramai ritenuta per certa dagli istoriografi più recenti della Corsica².

Senonchè il precisare maggiormente le circostanze nelle quali questa invasione di forze continentali può essere avvenuta ci illuminerà anche sul punto fondamentale del principio della signoria marchionale nell'isola.

È in primo luogo da domandare, dato che i confederati d'Italia e il loro capitano siano entrati in Corsica in seguito o comunque in relazione con la sconfitta de' Mauri in Sardegna, contro quali avversari essi abbiano avuto da combattere. Che la durata e l'ampiezza della dominazione saracena nell'isola siano state molte ingrandite dalla tradizione e dalle cronache è da credere³; forse anche nel periodo della loro incontrastata lassocrazia nel Tirreno i Saraceni non ebbero il possesso intero della Corsica; ma certo vi ebbero dei posti militari, organizzati come centri

¹ XAVIER POLI, *La Corse dans l'antiquité et dans le haut Moyen Age*, Paris, Fontemoing, 1907 pp. 174 sgg. In appendice (pp. 200 sgg). riproducendo il brano di Alphonse Delbène (*De Regno Burgundiae*, Lyon 1602, pp. 148-158) l'A. prende atto delle osservazioni del Poupardin.

² Cfr. DE CESARI-ROCCA op. cit. p. 8; ID. et L. VILLAT, *Histoire de Corse*, Paris 1916 p. 36.

³ *Ibid.*

amministrativi e giudiziari, soprattutto nella regione costiera¹, e forse questi stabilimenti coloniali rimasero debolmente uniti ai governi metropolitani di Spagna o d'Africa, o a lungo andare divennero autonomi. Fatalmente quindi la lotta che le armi italiane condussero in Corsica prese il carattere d'una conquista; a differenza di quel che avvenne in Sardegna dove i crociati apparvero come liberatori e alleati delle forze isolate. E la conquista fu parziale. La situazione geografica de' feudi marchionali, quale risulta dalle più antiche notizie, conferma questa ipotesi. Infatti che il più antico dominio dei marchesi preponderasse sopra quello di ogni altro feudatario, che a molte anzi di quest'altre signorie laiche ed ecclesiastiche esso abbia dato vita e titolo, è provato; ma può essere richiamato alla stessa origine la dominazione comitale, così influente nell'isola a partire dal sec. XIII quando il titolo viene assunto dai Cinarchesi? Lo escludono in primo luogo i risultati delle ricerche onomastiche del De Cesari-Rocca sulla probabile derivazione del titolo di «Cinarca» da giudici locali il cui potere fosse tradizionalmente disceso da magistrature bizantine, da queste magistrature in progresso di tempo, seguendo l'evoluzione feudale, un gruppo signorile (a cui poi nel sec. XIII, di ragione o di pretesa, i conti di Cinarca si riallacciarono) avrebbe ripetuto titolo di dominio sopra una parte del paese, verisimilmente quella che non era caduta in mano dei primi conquistatori. Infatti nessuna prova abbiamo che il dominio feudale dei marchesi abbia superato il di qua dei monti²; e d'altro lato le più antiche lotte fra i marchesi e il consorzio comitale, riccheggianti nei racconti

¹ POLI, *op. cit.*, pp. 182 sgg.

² DE CESARI ROCCA, *op. cit.* p. 61: « Si l'on ne peut prouver d'un façon absolue que les Obertenghi furent à une époque donnée, les maîtres de l'île tout entière, l'état de leurs domaines au treizième siècle établit qu'ils possédèrent primitivement tout l'En-deça-des-Monts ».

leggendari di Giovanni Della Grossa¹ non recano segno di una rivolta di antichi vassalli così come le eguali lotte dei visconti e di altri gruppi di feudatari contro i marchesi.

Per concludere, dunque, la Corsica sarebbe stata invasa nel 1016 dai vincitori de' Mauri in Sardegna con la ragione o il pretesto di cacciarne i presidi saraceni ivi stabiliti da tempo remoto e indipendentemente dalle avventure tirreniche di Mugâhid (e questo spiega il silenzio delle fonti arabe sui fatti della Corsica); la lotta sarebbe stata poi proseguita contro forze indigene dando luogo ad una conquista che trovò i suoi limiti nella resistenza di queste forze stesse.

In tal modo spiegheremmo l'impronta tenace che la storia della Corsica conserva d'un dualismo irrimediabile fra elemento indigeno e forestiero, espresso in pari tempo ed in eguali termini nel contrasto delle tradizioni autonomistiche (nate dal lento dissolversi dell'amministrazione bizantina onde in certo modo gli ordinamenti imperiali rimasero come istituti locali) contro gli istituti allogeni del feudo. Il confronto fra le condizioni nelle quali sono venute a trovarsi rispettivamente la Sardegna e la Corsica dopo la sconfitta di Mugâhid avvalorava interamente la nostra

¹ Ibid. pp. 31 sgg. Cfr. DE CESARI-ROCCA E L. VILLAT, op. cit. 44 sgg. Vero è che i Cinarchesi soppiantarono al di là dei monti un'altra casa comitale detta dei Biancolacci (fossero o no i primi uniti a questa e da vincoli di sangue), casa nella quale, attraverso il dedalo delle leggende, potrebbe riconoscersi la discendenza di una più antica stirpe sovrana venuta dall'Italia e in questo caso probabilmente una prima diramazione dei marchesi di Toscana. Per contro nessun documento ricorda l'esistenza di una contea della Corsica dipendente dalla antica marca di Toscana. Quindi se anche si volesse supporre che dalla spedizione dell'antico Bonifacio fosse derivata l'esistenza di un comitato della Corsica, converrebbe concludere che questo istituto, anzichè subire l'evoluzione continentale, avrebbe mantenuto il carattere d'una pura magistratura, a somiglianza degli istituti politici lasciati nell'isola da Bisanzio; di ciò sembrami non lieve indizio che il titolo comitale fosse ricevuto per suffragio popolare dai Cinarchesi nel secolo XIII.

tesi. Poichè l'introduzione del feudo è il documento storico preciso dell'inizio dei rapporti fra gli isolani e il continente, osserveremo appunto come in Sardegna la feudalità si organizzò da prima come una forma di relazione esterna coi comuni italiani¹, mentre in Corsica è certamente istituito precomunale; basta a provarlo il dominio feudale dei visconti genovesi precedente senza dubbio gli scambi col comune.

L'origine dunque della signoria marchionale in Corsica, principio e fondamento del feudalismo isolano, è da riferire per via di strette induzioni alla data e ai fatti di discorso. Vedremo ora come le prove deducibili dalla genealogia obertenga e dal codice diplomatico di questo gentilizio portino alla stessa conclusione, sia escludendo un'origine più antica, sia recando la testimonianza dello stabilimento marchionale in data così prossima all'impresa di Mugâhid da far ritenere questa l'antefatto necessario di quello.

Le opinioni degli storici sull'origine del dominio marchionale sono rimaste tuttora, incerte e contraddittorie. Da una parte, sulla base della nota genealogia muratoriana, si pensava che il potere degli Obertenghi fosse disceso dal titolo che i marchesi di Toscana avevano sulla Corsica, potesse cioè persino vantare la veneranda antichità della spedizione navale di Bonifacio². D'altro lato le prove diplomatiche di questo dominio non risalivano innanzi alla fine dell'XI secolo, alle date cioè attestate da un gruppo di documenti dell'Abbazia del Tino riguardanti particolarmente il marchese Alberto Rufo e i suoi discendenti³. Alla stregua di queste date era persino questione se il dominio degli

¹ Cfr. BESTA, op. cit. II, 145 sgg. e la bibliografia ivi citata sull'argomento.

² EHINARDI, *Ann.* ad. ann. 828.

³ DE CESARI-ROCCA (op. cit. p. 21 e *passim*) registra come primo documento della dominazione dei marchesi in Corsica un atto di Alberto Rufo del 1086: egli non tien conto di un atto attribuito al stesso Alberto Rufo e datata dal Muratori l'anno 1050, donazione della corte di Frasso in Corsica al Mon. di S. Venerio al Tino, giudi-

Obertenghi in Corsica non fosse connesso con le note rivendicazioni di papa Gregorio VII¹.

Sul primo punto, a prescindere anche dalla teoria del Baudi di Vesme, il quale nega il rapporto di sangue fra i discendenti di Oberto e gli antichi marchesi di Toscana e riunisce i primi al gruppo supponide², v'è una prova parentoria per escludere che possessi e giurisdizioni in Corsica (all'infuori, se mai, del nudo titolo di difensori dell'isola *in partibus infidelium*) siano stati trasmessi dai toscani ai liguri marchesi. Infatti, se ciò fosse avvenuto, troveremmo nei feudi marchionali della Corsica le tracce della quadripartizione documentata per tutti i predii e i feudi venuti ai quattro rami obertenghi dall'autore comune, particolarmente anche per quei fondi che sicuramente provengono dall'eredità toscana³. Invece le ricordate prove genealogiche del De Simoni, perfezionate dal Baudi e dal Gabotto, stabiliscono senza eccezione che tutti i documenti conosciuti dei secoli XI e XII riferentisi al dominio dei

candolo falsificato. Si sa ormai che la data dell'edizione muratoriana è errata e deve essere rettificata con l'anno 1080 (BSSS, CXI, doc. 26); a prescindere pertanto dalla presunta falsificazione, il doc. non ha importanza per la cronologia del dominio dei marchesi in Corsica, tanto più dopo la scoperta dei più antichi documenti di cui nel testo.

¹ Che nell'epistola di Gregorio VII del 1077 (*Ep.* v, 4), quando si parla di conti e signori della Tuscia pronti ad appoggiare le rivendicazioni papali, si alluda agli Obertenghi non mi pare; a quel tempo, a prescindere anche dalla questione genealogica, nessuno li avrebbe chiamati « toscani »; i membri delle varie famiglie obertenghe si qualificavano esclusivamente dai comitati dell'Alta Italia, particolarmente della Liguria; infatti *marchisius Liguriaie* chiama Orderico Vitale Alberto - Azzo II e *ligures germani* i suoi figli, contemporanei di papa Gregorio VII. (Cfr. MURATORI, *A. E.* I. 268 sg).

² BAUDI DI VESME, *Dai Supponidi agli Obertenghi*, in *Bsbs*, XXII, pp. 201 sgg.; Cfr. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften* pp. 74 sg.; PIVANO, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino*, pp. 140 sg.; GABOTTO, *op. cit.* pp. 4-5.

³ Senza volere discutere qui la teoria geneologica muratoriana è un fatto che un gruppo di fondi appartenenti alla casa toscana passò agli Obertenghi, sia nell'Aretino (v. docc. in PASQUI, *Docc. p. la*

marchesi liguri in Corsica sono da attribuire all'unico ramo d'Adalberto II. Di ragioni e diritti degli Estensi e dei Pallavicino non è traccia, e se più tardi vi compaiono i Malaspina, questo non ci stupisce, sapendo che sulla fine del XII e lungo il XIII sec. essi trassero largo partito dall'indebolimento della consorterìa Massa-Corsica (così come altrove e in altre circostanze avevano profittato dell'assenza dei Pallavicino e degli Estensi) per sostituirsi a quei consanguinei nelle pretensioni e nei diritti che non sapevano più difendere, contro vassalli ribellati, vescovi e comuni¹. Finalmente un documento sconosciuto agli stori-

storia d'Arezzo, n. 64 e 104; MURATORI, *A. E.* I, 217 sgg.), sia in Lunigiana. Sono quest'ultimi i beni indicati nell'atto di fondazione, da parte del march. di Toscana Adalberto II, dell'abbazia dell'Aulla (a. 884, doc. in MURATORI, *A. E.* I, 210 sgg.), meglio descritti in un altro documento, al quale gli storici regionali hanno posto scarsa attenzione, spettante al figliastro del predetto, il re Ugo (12 dic. 938, donaz. *propter nuptias* alla regina Berta, in *M.h.p. XIII, Cod. dipl. Lang.* 944). Alcune corti e fondi nominati in questi atti ricompaiono nei diplomi dei vari rami obertenghi: così l'Aulla, Comano, Valleplana, sono ricordati nel diploma del 1077 di Enrico IV agli Este, e parimente, si noti, *per una quarta parte*, nel diploma del 1164 di Federico I ai Malaspina; Valeriana o Valerano in più documenti dei Massa-Corsica, oltrechè nei ricordati degli Este e dei Malaspina.

¹ Sulla fine del secolo XI i marchesi Massa-Corsica si stringono ai Genovesi, inquietati dalle pretese dei Malaspina, loro congiunti, alleati di Pisa. Nel trattato d'alleanza del 1173 i primi si garantiscono da ogni molestia degli avversari anche nella Corsica, ma l'atto non accenna per nulla a ragioni e possessi che i Malaspina possano vantare nell'isola, come suppone DE CESARI-ROCCA (op. cit. p. 57), soltanto ad una possibile rappresaglia: *si forte pisani aut Malaspina pro conventionem quam nobiscum fecit jamdictus guilielmus marchio... contra eum hostem fecerint in Corsicam...* (*Lib. Jur.* I, 277). Ma la guerra, il cui principale obbietto era l'espansione del comune genovese nella Riviera di Levante, non ebbe alcun episodio navale per quanto si può argomentare dagli atti d'arbitraggio e di pace del 1174 (*Ibid.* 282, 288). Soltanto nel 1269 Isnardo Malaspina fece una spedizione nell'isola, però *ad requisitionem quorundam virorum nobilium de Corsica* (*Ann. Gen.* ad ann.). A possedimenti dei Malaspina in Sardegna e in Corsica accenna poi l'atto genovese-pisano del 1288 (*ib. Jur.* II., 118): quanto alla Sardegna nessun Malaspina vi compare

grafi dell'isola¹ e messo in luce dal Gabotto, il quale lo ha però adoperato a puro scopo genealogico, controlla luminosamente la narrazione dell'epigrafe di Castiglione, della cui veridicità non possiamo più dunque dubitare. È un atto di donazione fatto da un marchese Adalberto figlio di Oberto (certamente il nostro Adalberto II) al monastero di Fruttuaria, delle ville di Mesola e d'Arcosa e del cenobio di S. Stefano di Corsegaglia in Corsica l'anno 1029; donazione confermata nel 1056 da Adalberto III figlio del precedente². Se lo stabilimento del marchese Adalberto in Corsica non fosse dipeso dalla vittoria del 1016 bisognerebbe supporre fra questa data e il 1029 la ripetizione d'un'uguale spedizione marittima di tale importanza da giustificare il tenore dell'epigrafe di Castiglione, di che tace ogni memoria.

(Continua)

UBALDO FORMENTINI

(salvo la legazione imperiale di Obizzo Malaspina nel 1164; *Ann. gen. ad ann.*) prima di Guglielmo che nel 1203 invase la Gallura ma se ne ritrasse in seguito alle proteste pontificie (BESTA, op. cit. 172); tuttavia sembra ch'egli realmente fondasse il dominio malaspiniano nell'isola, il che può desumersi anche dalla notizia degli Annali genovesi (ad ann. 1220) della sua morte a Genova *cum de Sardinia ad propria remasset*. Del tutto infine sembrami prova decisiva che nessun accenno a diritti malaspiniani nelle isole faccia il citato diploma federiciano del 1164 nel quale diploma si riassumono tutte le pretese dei Malaspina, persino le regalie in *Janua et eius marchia!*

¹ Veramente già il DESIMONI (op. cit. p. 249) aveva creduto di trovare un segno del dominio di Adalberto nell'isola nella sua donazione del 1034 al mon. di Castiglione (doc. in MURATORI, *A. E.* I, 98); trattasi di una abbazia di Corsica nella quale avevano parte quei monaci secondo risulta da una bolla di Lucio II del 1144: «.. puidquid possidetis in comitatu lunensi... et in abatia S. Marie de Corsica que appellatur Plaideli» (ed. MURATORI, *A. I.* v, 819). Ma non pare che questo luogo risponda all'altro notato «Palaude» nella anzidetta donazione del 1034, dovendosi il secondo identificare con Parodi ligure, noto capoluogo della consorteria. Così non si può escludere che i possessi in S. Maria di Corsica siano venuti al mon. di Castiglione per donazione posteriore di alcuno dei discendenti di Adalberto.

² GABOTTO op. cit. pp. 16 e 19: comunicazione Baudi di Vesme da F. A. DELLA CHIESA, *Descriz. del Piemonte*, IV, ms. nella Biblioteca di S. M. il Re a Torino.